



L'OPINIONE

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI UMANI delle Libertà



Direttore ARTURO DIACONALE

Fondato nel 1847 - Anno XIX N. 1 - Euro 1,00

Venerdì 3 Gennaio 2014

Legge elettorale: la sorte dei vasi di coccio

Le tre proposte di Renzi per superare il Porcellum sono tutte di segno maggioritario e bipolare e trovano subito il consenso di Berlusconi. Ma a temere il peggio è il Ncd che minaccia la rottura della maggioranza



Lo spirito di servizio al Pd di Napolitano

di ARTURO DIACONALE

Se il Pd avesse tenuto, oggi al Quirinale ci sarebbe Franco Marini eletto con i voti anche dell'ex Pdl. E la maggioranza delle larghe intese ancora in piedi avrebbe garantito la possibilità di varare rapidamente le riforme, anche quelle costituzionali, indispensabili per la ripresa del Paese.

Si può fare un ragionamento alternativo. E rilevare che se il Pd avesse tenuto oggi al Quirinale ci sarebbe Romano Prodi, che non avrebbe avuto i voti del Pdl ma di parte del M5S. E che, proprio per la sua dichiarata etichetta di uomo di parte, avrebbe potuto realizzare il sogno di Pierluigi Bersani di frantumare i grillini e creare una maggioranza di sinistra capace, se non di portare avanti le riforme istituzionali, di dare un'impostazione politica precisa alla legislatura. Ma il Pd non ha tenuto. Né nel caso di Marini, né nel caso di Prodi. E la rielezione di Napolitano è stata la conseguenza diretta del fallimento dell'azione politica di un Pd incapace di accettare la non vittoria elettorale e di compiere una scelta precisa tra la strada della larghe intese e quella alternativa del fronte di sinistra.

Napolitano, in sostanza, votato dal Pdl in base alla logica del "male minore"...

Continua a pagina 2



La Lettonia, Riga sull'euro

di STEFANO MAGNI

Sottovalutata, snobbata, ignorata, sconosciuta, ma adesso è la 18ma nazione dell'eurozona: dal 1 gennaio la Lettonia ha l'euro. "Sai che festa!", diremmo noi, che ormai attribuiamo alla moneta unica tutti i mali che stiamo soffrendo. Ma i lettoni che festeggiano in piazza a Riga, sotto le mura del palazzo d'avanguardia socialista reale che ospita il Museo della Doppia Occupazione (nazista e comunista, ndr), hanno tutte le ragioni di essere felici.

Prima di tutto per quella seconda occupazione (quella sovietica) che è finita appena 22 anni fa e rischia sempre di tornare, non solo nella memoria della generazione che la visse, ma anche di quella che adesso è giovane. La vicina Mosca, più ostile che mai, rischia infatti di usare la forte minoranza russofona come grimaldello per far saltare l'indipendenza del Paese. Anche con l'aiuto di qualche collaboratore nostrano, come Giulietto Chiesa, che, nel nome di uno spirito internazionalista mai morto, si candidò nel 2009 per il partito russo lettone. I russi rimasti in Lettonia dopo l'indipendenza dall'Urss sono tantissimi, un quarto della popolazione. Nella capitale, Riga, sono un terzo...

Continua a pagina 2



segue dalla prima

Lo spirito di servizio al Pd di Napolitano

...ha compiuto un atto di generosità nei confronti del proprio partito d'origine nell'accettare il rinnovo del mandato. Ma, nel farlo, ha fatalmente perso il ruolo di garante di tutti gli italiani che aveva assunto nel primo settennato ed è diventato il garante del solo Pd. O meglio, di quella parte del Pd che aveva la responsabilità del fallimento del partito e che aveva bisogno di un sostegno a cui aggrapparsi per evitare di essere travolta dalla protesta montante nel Paese e dalle spinte innovative in atto nella sinistra. Il fatto che Napolitano goda oggi del sostegno non solo del gruppo dirigente, nel frattempo sbaragliato dall'innovatore Renzi, ma anche della gran parte della nomenclatura burocratica e mediatica del Paese non cambia la sostanza della vicenda. Per la semplice ragione che questa nomenclatura burocratica, politica e giornalistica è il frutto della stessa cultura del vecchio gruppo dirigente fallito del Pd. E, in attesa di salire sul carro del vincitore, Renzi, per conformismo cortigiano o per condizionarlo e perpetuare all'infinito i propri privilegi, non trova altra collocazione oltre quella della difesa ad oltranza di un Napolitano che si sacrifica per spirito di servizio al partito a cui è rimasto legato per tutta la sua vita. Questa considerazione, oltre a portare come conseguenza la inevitabile contrapposizione personalizzata tra il vecchio Napolitano ed il giovane Renzi, dovrebbe spingere ad una riflessione le forze politiche che non provengono dalla tradizione della sinistra post-comunista e che al momento sono schierate dalla parte del Quirinale e delle piccole intese governative. La riflessione è che più rimangono nella posizione attuale, più il loro destino politico viene

compromesso. Perché sostenere chi ha fallito e chi è costretto a coprirla per seguire il richiamo della foresta li condanna fatalmente alla stessa sorte dei loro alleati e del loro temporaneo nume tutelare.

È probabile che non si riesca a votare nel 2014. Ma è certo che quando si voterà nel 2015 non ci sarà più spazio per gli emuli del partito dei contadini della Polonia di Gomulka!

ARTURO DIACONALE

La Lettonia, Riga sull'euro

...c'è chi dice siano ormai la metà. L'euro, in un momento di revival russo, è una sicura ancora a questo nostro sistema. Contrariamente all'Ucraina, che si è fatta fagocitare di nuovo nell'orbita del Cremlino, ora la Lettonia potrà scambiare ancor più liberamente merci, capitali e persone usando la moneta unica del resto dell'Europa centrale e occidentale, quindi usando lo stesso "linguaggio" valutario. Nella partita Ue-Russia, questo è un punto segnato da Bruxelles.

A prescindere dai vantaggi geopolitici di cui l'Ue può godere grazie l'ingresso della Lettonia nell'eurozona, l'introduzione dell'euro è il simbolo di un successo economico lettone, spesso sottovalutato, bistrattato o negato da economisti di sinistra come Paul Krugman. La Lettonia, così come le altre repubbliche baltiche e molte democrazie ex comuniste, ha applicato sul serio il concetto di "austerità", non alzando le tasse, ma tagliando la spesa pubblica. Per capire le dimensioni di questo successo occorre ricordare due date: il 1991 e il 2008. Nel 1991 la Lettonia dichiarò l'indipendenza uscendo dall'Urss a pezzi, con la sua società devastata da mezzo secolo di occupazione sovietica, l'economia pianificata e

ancora dipendente da Mosca, nessuna idea di cosa fosse un sistema di prezzi, la proprietà privata non garantita da alcuna legge. La lenta marcia della Lettonia fino all'adesione all'Ue, nel 2004, è già una storia di rinascita, di ricostruzione da zero di un'economia di mercato e di tutto il sistema giuridico in grado di farla funzionare. La seconda data, il 2008, è quella della crisi finanziaria mondiale. La Lettonia, ancora fragile nelle sue istituzioni bancarie, ha subito un tracollo senza paragoni in Occidente: un quarto del Pil bruciato in pochi mesi. Con una mazzata simile pochi si sarebbero ripresi. Eppure i governi che si sono succeduti a Riga ce l'hanno fatta in appena cinque anni. Oggi la disoccupazione è ancora molto alta (16%), ma la produzione è tornata ai livelli pre-crisi. Non è stata ri-nazionalizzata l'economia, come Krugman suggerisce, ma, al contrario, è stata tagliata la spesa pubblica. Soprattutto l'ultimo anno è stato caratterizzato da una forte "cura dimagrante" dello Stato che ha portato la spesa al di sotto del 40% del Pil (da noi supera il 50%) e il debito pubblico al 40% del Pil (da noi è il 133%). Conti in regola che hanno permesso di abbassare le tasse fino al 25% per gli individui e al 15% per le imprese, aliquota unica in entrambi i casi, con gran gioia di investitori locali e stranieri. L'euro, insomma, se lo sono meritati.

La valuta comune sarà una maledizione per loro così come sembra esserlo per noi? Non è affatto detto. La retorica dei nostri politici (soprattutto quelli di centrodestra e i grillini) ignora un dato di fatto fondamentale: quando l'Italia entrò nell'eurozona non aveva i conti in regola. Fu Romano Prodi a ottenere l'accesso, a condizioni che apparivano favorevoli, con la remota speranza di ricevere aiuti in cambio di un aggiustamento dei nostri conti. In realtà nessun membro dell'Ue può economicamente permettersi di aiutare i Paesi che

hanno i conti in rosso. E l'Italia non ha fatto nulla per cercare di sanare la propria situazione contabile nel decennio successivo. Il risultato è che l'euro, per noi, è diventato una maledizione perché non abbiamo fatto nulla per poterlo reggere. E così il nostro debito si è rivalutato, il potere d'acquisto è diminuito e la produzione è entrata in crisi. La Lettonia, al contrario, ha fatto di tutto per stare dentro i parametri fissati (non a caso) per poter reggere la moneta unica. Se manterranno questa disciplina, non avranno problemi. Una ragione in più per festeggiare.

STEFANO MAGNI

L'OPINIONE

delle Libertà

Organo del movimento delle Libertà
per le garanzie e i Diritti Civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96
Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Vice Direttore: ANDREA MANCIA

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Presidente ARTURO DIACONALE
Vice Presidente GIANPAOLO PILLITTERI
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
PIAZZA PRATI DEGLI STROZZI 22, 00195 ROMA
TEL 06.83708705
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL 06.83708705 / amministrazione@opinione.it

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00



9 771590 991009

**I 2400 BEAGLE
DI GREEN HILL
HANNO BISOGNO DI TE.
NON LASCIARLI
SOLI.**

FAI UNA DONAZIONE SU **LAV.IT**

LAV
LEGA ANTIVIVISEZIONE
ONLUS

SI RINGRAZIA L'EDITORE PER LO SPAZIO CONCESSO